

**18 aprile 1998:** iniziava la rubrica "Ieri e domani", da allora presenta costante su "Avvenire". Tra ricordi personali, aneddoti storici e riflessioni sapienziali, Maria Romana De Gasperi ha lasciato un traccia indelebile nella memoria di tanti lettori. Riportiamo qui quella prima rubrica, significativamente intitolata *La fermezza dell'umiltà*.

MARIA ROMANA DE GASPERI

## Tutto iniziò con quella Fermezza dell'umiltà

La domanda di lavoro in una società che sa di essere in continua trasformazione e cerca oggi una fisionomia per il futuro, si fa ogni giorno più pressante. Difficile sarà ottenere una risposta adeguata se si seguiranno le vecchie formule invece di promuovere fantasia, inventiva, disponibilità ad ogni cambiamento. Ma ogni epoca ha avuto le proprie crisi e molte difficoltà sono state vinte da chi ha saputo volere con determinazione, da chi ha esposto se stesso a molti sacrifici, da chi si è aperto a qualunque strada gli venisse proposta onestamente, anche se difficile e faticosa. Alcide De Gasperi, ex deputato dell'Impero A-sburgico, ex parlamentare del Regno d'Italia, capo decaduto di un partito sciolto dal fascismo, ex detenuto per ragioni politiche, nel 1927 ancora sorvegliato speciale con soggiorno obbligatorio a Roma, all'età di 46 anni cerca lavoro. Considerato dalla società del momento persona da non avvicinare e anche da amici di pochi anni prima giudicato individuo pericoloso per la propria incolumità, vive con fatica questa solitudine creatagli attorno dalla paura e vede con angoscia la difficoltà di riuscire a mantenere la propria famiglia e se stesso. Gli sarebbe stato sufficiente fare un piccolo atto di omaggio, sotto qualunque forma, anche solo richiedendo la tessera fascista per ottenere subito un impiego adatto alle proprie capacità intellettuali e di studio. Ma avrebbe dovuto rinnegare il lavoro di una vita costruito sulla certezza che «la libertà e la giustizia sono figlie di Dio che il cristianesimo applicato sulla vita pubblica vuol dire lealtà, franchezza, coraggio,

sacrificio», fl 27 maggio del 1929 scrive a un amico di Trento: «Molti uomini incontrati nella vita dai quale avrei potuto apprendere profondità di dottrine e ornamenti di parole, ma pochissimi che mi offrirono insegnamenti ed e-semipi per l'educazione della volontà e del carattere quali, negli anni in cui più forti si stampano le orme nell'anima, mi vennero inculcati, entro il breve confine dei nostri monti, da maestri come mons. Celestino Endrici [poi vescovo di Trento, ndr]. Ricordo e voi ricorderete con me, che le parole più ricorrevano nei suoi discorsi, nelle sue esortazioni erano: carattere e forza di carattere. Il carattere non comporta irrigidimento e cieca o-stinazione, né è una misura che possa applicarsi ugualmente ad o-gni persona e ad ogni diversa situazione. Avere carattere vuol dire seguire i dettami della coscienza nel-l'adempiere a qualunque prezzo il proprio dovere, in conformità agli impegni e alle funzioni assunte. O-gnuno va giudicato a confronto dei suoi doveri e della coscienza che ne deve avere...».

Trovare lavoro non era facile considerando che De Gasperi era anche sotto costante sorveglianza della polizia che lo seguiva fin dell'albergo dove alloggiava, stando dietro la porta della sua camera. Ciò gli portava un disagio terribile finché una notte per non sentire lo scricchiolio della sedia procurato dalla guardia li fuori decise di lasciare la finestra aperta, mettendo in competizione lo sferragliare del vecchio tram che passava sulla strada con il fastidioso cigolio che gli ricordava i giorni della prigionia. Ogni contatto sociale diventava difficile ed o-gni iniziativa

sembrava cadere nel vuoto, ma egli continuava a salire e scendere le scale altrui chiedendo umilmente di dare lezioni agli studenti, cercando di studiare dattilografia e offrendosi come traduttore di testi tedeschi in italiano che poi venivano pubblicati sotto altro nome. Alla sorella Marcella confessa che rifarsi una vita dal punto di vista economico alla sua età non è davvero facile e richiede grande pazienza, fatica e spirito di sacrificio tuttavia «sono ben lieto che tu trovi conforto nelle pratiche religiose che sono l'unico profumo della vita concesso ai poveri ed ai ricchi, anzi più a quelli che a questi. Se mai io lo avessi dimenticato sopravvennero le disavventure e ricordarmelo e forse questa è la parte attiva di così travagliato periodo... ma benedetta la nostra buona mamma che m'ha piantato nel cuore la religione perché in certi tempi e in certe ore l'unico amico è Iddio».

